

## **Omelia nel trigesimo di mons. Saverio Del Vecchio**

Cerignola - Rettoria della B.V.M. del Monte Carmelo - 11 maggio 2020

*Carissimi,*

saremo disobbedienti o no alle volontà espresse dal testamento spirituale di don Saverio di non fare nessun “elogio funebre”? Nel giorno dell’ultima raccomandazione e commiato abbiamo potuto versare sulla sua bara sigillata solo lacrime e abbiamo potuto pronunciare ben poche parole. Quindi, abbiamo rispettato per forza di cose il suo desiderio. Ma oggi lasceremo che sia la Parola di Dio a “interpretare” la sua vita perché, per un cristiano, l’unico grande vanto è essere coerente con il Vangelo.

In questo Lunedì della V Settimana di Pasqua, abbiamo ascoltato nella Prima Lettura un brano degli *Atti degli Apostoli* (14,5-18): a Listra, nell’attuale Turchia, Paolo guarisce un uomo paralitico fin dalla nascita. La gente interpreta il prodigio come un segno della presenza degli dei nella città e crede che Barnaba sia Zeus e Paolo sia Hermes. In poche parole li divinizza ed è pronta ad offrirgli onori e sacrifici. Quante volte noi sacerdoti ci troviamo nella condizione di ricevere onori e riconoscimenti pubblici perché abbiamo fatto un po’ di bene, e la gente non sa come ricambiare!

Allora ci può assalire una tentazione: attribuire tanto merito a noi stessi, non riuscire a distogliere lo sguardo da noi, guardarci non con gli occhi di Dio, ma con quelli della folla che non conosce Chi ci ha mandato, Colui che è la sorgente del bene che cerchiamo di fare, il Signore Gesù, che è il solo capace di dare il giusto valore alle cose di questo mondo. Paolo e Barnaba non cedono a queste lusinghe: sanno che sono apostoli - inviati - da Colui che è il Salvatore. È per questo che invitano a desistere con forza: “Anche noi siamo esseri umani, mortali come voi, e vi annunciamo che dovete convertirvi da queste vanità al Dio vivente...” (*At 14,15*).

Come non scorgere in queste parole lo stile schivo di don Saverio che relativizzava titoli, incarichi, riconoscimenti. L’ultima volta che ebbe una meritata onorificenza dall’Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, proprio nel presbiterio del Duomo, diceva: “Ma cosa sono queste cose?”. Ormai gli interessava

altro ed insegnava anche a noi, che siamo in cammino sulla via della salvezza, che solo il Vangelo, la fede, la preghiera, la carità sono cose che contano. La sua non era l'affermazione di chi è disamorato della vita, ma di chi aveva trovato una perla di grande valore e per essa aveva venduto tutto (cfr. *Mt 13,45*), anche l'amor proprio. Grazie, don Saverio, perché ci hai insegnato a sottrarci alle lusinghe del successo e della fama.

Il Vangelo di oggi (*Gv 14,21-26*), poi, presenta il discorso di Gesù durante l'Ultima Cena, che ci fa entrare nell'abisso profondo e caldo della vita del Dio Uno e Trino: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui" (*Gv 14,23*). Noi, dimora di Dio, del Padre e del Figlio che non cercano altro che una persona che osserva le parole del Vangelo. Anche qui, un bene inestimabile, che fa esclamare una santa del Carmelo, Elisabetta della Trinità: "O miei Tre, mio cielo!" (*Elevazione alla SS.ma Trinità*). Queste parole di Gesù, al cuore della preghiera sacerdotale, si trovano in quello che il card. Carlo Maria Martini chiama "il Vangelo del presbitero, il Vangelo secondo Giovanni". E, qui, "presbitero" dobbiamo intenderlo come "persona matura", anziana nella fede, cresciuta in una esperienza spirituale nella quale c'è ormai l'essenziale, il piacere a Dio e il vivere in Lui.

Io credo che nelle parole del testamento spirituale di don Saverio ci sia proprio un'esperienza matura di fede: "Accetto fin d'ora il genere di morte che il buon Dio vorrà mandarmi [...]. Intendo, infine, assicurare il mio perdono più pieno a tutti coloro che in qualsiasi modo mi abbiano denigrato, calunniato, derubato, offeso". Sono queste le parole che il Signore vuole sentirci dire e vivere.

Concludo con una immagine: sul presbiterio di questa chiesa della B. V. del Carmelo vi è una grande tela, *Elia nel deserto*, nutrito dal corvo, e poi, in alto, mentre viene rapito su un carro. Eliseo, il suo discepolo, esprime un desiderio prima che Elia scomparisse: "Due terzi del tuo spirito siano in me!" (*2 Re 2,9*). È il desiderio che esprimo, con il nostro presbiterio, davanti alla matura esperienza di presbitero di don Saverio perché, nella Comunione dei Santi, sappiamo raccogliere la sua eredità più bella: l'imitazione della sua umiltà, della sua fede orante, della sua carità!

† Luigi Renna  
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano